

ARMINIO JANNER: *Senso della Svizzera e problemi del Ticino*. (Istituto Editoriale Ticinese) Bellinzona, 1937; pagg. 205.

Il libro raccoglie diversi scritti, per lo più editi in epoche varie su riviste e giornali, intonati al significato presente della Svizzera ed alle questioni etniche e culturali del Cantone Ticino. In alcune pagine l'A. pone e risolve un interessante quesito psicologico: come il ticinese concepisce l'ideale elvetico? Il prof. Janner distingue lo svizzero tedesco e romando da quello italiano: i primi svizzeri di *tradizione*, il secondo di *electione*. Per quest'ultimo « la patria svizzera non è una realtà intellettuale e morale, e non potrebbe essere altrimenti. Non c'è storia in comune fra ticinesi e confederati, se non cento anni di pacifica convivenza. La quale ha sì potuto creare una « mentalità politica » comune, ma non una « storia » comune. Il tempo dei landvogti non conta, perchè non servì molto ad avvicinare i ticinesi ai loro padroni. I ticinesi non combatterono, non soffrirono, non si esaltarono mai in piena comunione d'odio e d'amore con gli altri svizzeri ». « Un ticinese continua lo scrittore — non può essere svizzero come lo è un bernese o un lucernese e se egli rimane unito ai suoi confederati « per una volontà politica e morale » tale modo d'essere comporta dei pericoli; se il ticinese non può « innalzarsi fino alla concezione d'un patriottismo puramente ideale e morale, egli è perduto per la Svizzera ». Da qui la necessità, secondo l'A., di meglio difendere e tutelare l'elvetismo delle regioni italiane della Confederazione.

Le idee sopra riassunte ricorrono sconcertanti e per più ragioni. Ma il difetto più grave del libro è che l'esaltazione esagerata degli ideali democratici e liberali è creta a sistema contro ai regimi di forza. In alcune pagine violente è l'avvertimento al fascismo ed all'hitlerismo; anche quasi di leggere un libello di Guglielmo Ferrero o di Carlo Sforza. Al pensiero filosofico e politico dei quali (anche se il nome loro è tacuto) Janner richiama la sua cultura italiana di svizzero, quasi che l'italianità dei ticinesi, nostri rappresentanti e assertori in seno alla Confederazione, non debba essere quella del tempo di Mussolini ma l'altra, la defunta.

Più oltre l'A. osserva che se nel futuro l'Europa non prenderà a modello la confederazione elvetica dovrà cadere in preda alla nazionalità più forte. Ma è il signor Janner quegli che rileva come il pericolo di una predominanza di parte si affacci in forma piuttosto inquietante nella Svizzera stessa, ove si assiste al fenomeno d'uno spostamento etnico notevole!

Nei cantoni Ticino e Grigioni l'allogeno ha fatto passi giganteschi (e soltanto in pochi anni) impendendo, nel segno dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri e nella funzione d'una penetrazione pacifica, agli indigeni la difesa dei loro essenziali interessi.

In uno stato ove il concetto di nazionalità è limitato al valore convenzionale di una libera convivenza di stirpi diverse e cioè ad un atto di *volontà politica e morale* riesce difficile se non impossibile stimolare in una minoranza già ridotta d'efficienza la coscienza della propria in-

dividualità storica e linguistica. Non che in Svizzera si comprimano le nazionalità ma è chiaro che nel Ticino una difesa italiana al cento per cento, quale effettivamente bisognerebbe, urta contro parecchie circostanze. La conservazione delle caratteristiche locali d'un paese riesce ben difficile sotto la penetrazione inesorabile d'un allogeno spiritualmente ed economicamente più forte. Come mai gli svizzero-italiani, si arguire quasi tre milioni di confederati tedeschi?

Abbiamo l'esempio della Venezia Giulia e di quella Tridentina ove l'italianità s'è conservata intera pur sotto il regime austriaco che non ha trascurato nulla per sopraffarla. Si vede che lo spirito nazionale resta vivo assai meglio in uno Stato autoritario che non laddove la penetrazione pacifica riesce ad insinuolare e spiritualmente neutralizzare un popolo come nel caso — per citare un esempio — del Grigioni.

Se i principi del signor Janner fossero recati sul piano europeo si starebbe freschi. Nel nome di una utopistica confederazione tutte le nazionalità minori scomparirebbero intanto che l'ultimo duello tra le rimaste non vedrebbe il trionfo della più forte. E questo l'ideale socialista?

L'A. ritiene che una assimilazione degli allogotti nel Ticino sia possibile mediante un *atto di volontà*. Da quando s'è vista una minoranza germanica assimilarsi all'indigeno ed accettarne lingua cultura e costumi? I tedeschi della Cecoslovacchia si assimilarono forse? E quelli del Grigioni? Ma l'esempio tipico, seppure ridottissimo di proporzioni, è quello del villaggio di Bosco Valnaggia (Ticino) ove gli abitanti, di origine vallesana, parlano il loro dialetto alemanno da ben sette secoli. E opera lenta e difficile assimilare gli allogeni laddove sono mesce in vigore misure d'autorità; figuriamoci se risultati, anche minimi, sono possibili lasciando alla volontà degli immigrati il compito di mutare lingua, gusti e costumi!

Addormentare lo spirito nazionale dei ticinesi e con esso indebolirne il patrimonio culturale coi sonniferi dell'utopia paneuropea non contribuirà mai alla loro difesa.

LOMBARDO

CARLO KUSTER: *Il Ticino zona franca italiana?* A cura della Camera di Commercio del Cantone Ticino. (Tip. Vito Carminati, Locarno), 1937, pagg. 75, s. l. p.

Nella premessa di questo breve studio si rileva che la italianità ticinese è in pericolo a motivo, massimo, della penetrazione tedesca: etnica ed economica. L'A. — lo stesso che nel 1935 redigeva il noto memoriale della Camera di Commercio a Lugano, a documentazione dell'insediarsi, nel Ticino, di numerose ed agguerrite case commerciali confederate — a tal proposito osserva come la soluzione del problema etnico non possa essere affidata all'assimilazione nella forma proposta dal prof. Arminio Janner. « Ci sembra piuttosto — scrive — che i mezzi